

Giovani, un voto «invisibile»?

GIORGIO AIRAUDDO
Torino

Siamo andati in discoteca ma non solo per ballare

Se provo a pensare a questi quaranta giorni di campagna elettorale torinese, non riesco a dividerli per periodi di ventiquattro ore, ma li vedo come un lungo giorno, fatto di continue emozioni, di scoperte, di episodi da ricordare. Giovani, studenti soprattutto, senza alcuna esperienza politica o quasi, euforici, impegnati a sostenere i propri candidati. Giovani studenti soprattutto, senza alcuna esperienza politica o quasi, euforici, impegnati a sostenere i propri candidati.

E allora provo a ripassare quelle «immagini» depositate nella memoria.

27 maggio: esce la circolare Falcucci per il commissariamento degli scrutini. All'uscita da scuola i compagni della Lega arrivano in sede, si decide in una breve riunione di proporre lo sciopero degli studenti per il giorno dopo, c'è entusiasmo, stanchezza per la fine dell'anno scolastico, con il suo tour de force di studio-interrogazioni, paura perché un corteo il 28 maggio, una settimana prima della fine della scuola, che si ricordi, non si era mai fatto. Ma è giusto protestare contro la Falcucci e la sua circolare ed è giusto cominciare a discutere con il movimento degli insegnanti, ponendogli il «dubbio» che il blocco degli scrutini colpisca soprattutto gli studenti e non il ministro democristiano responsabile dello sciopero della scuola. Lo sciopero ed il corteo riescono, c'è entusiasmo e si va a discutere all'assemblea degli insegnanti; c'è tensione, qualche incomprensione, ma un dialogo inizia e ci si impegna a ritrovarsi dopo il voto per il prossimo anno scolastico.

30 maggio: abbiamo occupato un vecchio capannone industriale (ce ne sono molti a Torino), scheletro della ristrutturazione industriale in un quartiere popolare, dove la giunta pentapartita ha chiuso il centro d'incontro per i giovani. All'occupazione tanti giovani... voteranno Pci?

30 giugno: ore 22-30 festa in discoteca, la più grande di Torino. Festa per chi? Per i contrattisti della formazione lavoro, niente formazione, solo sfruttamento e ricatto per quasi cinquantamila ragazzi entrati nell'industria nell'ultimo anno. Ragazzi assunti nominalmente per due anni, con la «spada di Damocles» del licenziamento sul capo, 150 mila lire di salario in meno rispetto agli altri lavoratori con lo sconto fiscale ai padroni, poco difesi dal sindacato, tante critiche al sindacato. Questo emerge in un video girato dai compagni della Lega per il lavoro e presentato in discoteca di fronte a 700 giovani che interrompono di ballare, ascoltano attentamente i discorsi sul divanetto e sulla pista, e dopo lo spettacolo rispondono alle domande per più di mezz'ora. Tante domande, nessuna contestazione. I compagni si guardano stupiti e felici: due anni fa questo non sarebbe stato possibile. La domanda più bella: «Cosa deve fare la Fgci, la Lega per questi giovani?». La risposta: «La Lega deve essere sindacato per questi giovani, per questo, anche questo sito che oggi non li rappresenta. Applausi, Garavini è d'accordo, poi si balla».

5 giugno: un incontro con i pensionati, io e Novelli, sono almeno duecento, io sono un po' emozionato, sento parlare delle «minime» (le pensioni, 370 mila lire al mese). Ammetto, sono cose che non sapevo.

La sera prima, ad Ivrea, ad una iniziativa con Foa, lui provoca la Fgci proponendoci di lanciare un segnale, una iniziativa di lotta dei giovani verso gli anziani, i pensionati. Anche loro sono invisibili in questo paese, anche loro sono materialmente colpiti. Ammetto, questa proposta mi ha colpito, ma lo ricordo all'incontro con i pensionati, parlo della Fgci, della rappresentanza dei giovani in Parlamento e poi rilancio la provocazione di Foa, dicendo che i giovani comunisti sono disponibili. Anche a loro la proposta piace, sono d'accordo.

NICOLETTA ORLANDI
Abruzzo

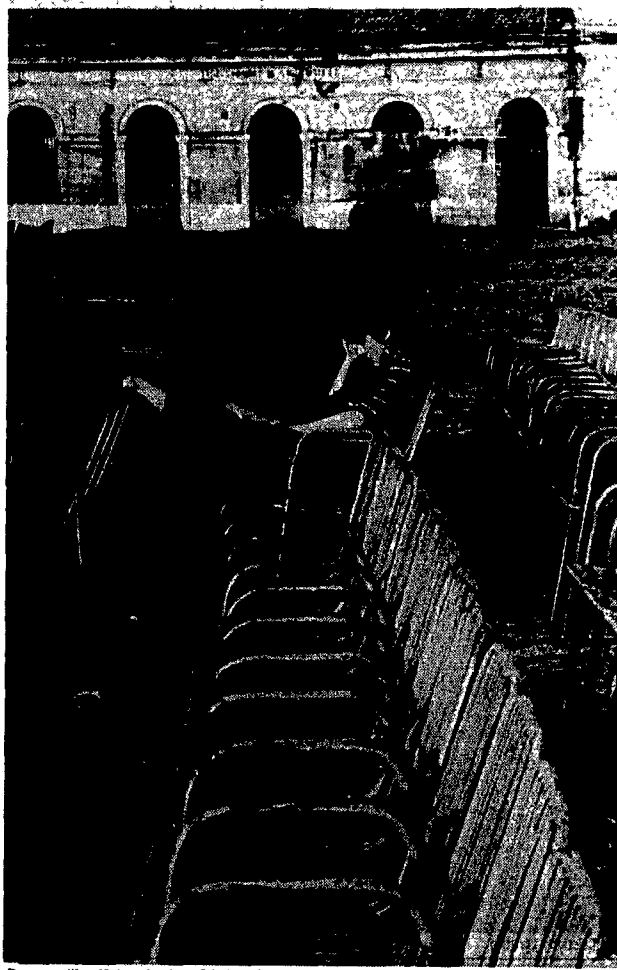
Parole giuste e fiordalisi. Un altro modo di comunicare

Un mese in giro freneticamente per tutto l'Abruzzo. Ho una sensazione di incompiutezza, perché vai, parli, conosci tanta gente, inizi un discorso che ti porta ad approfondire gli argomenti con cui avevi cominciato la campagna elettorale, ma subito dopo devi ripartire e lo scenario cambia e cambiano i problemi, le situazioni ed anche la sensibilità. Soprattutto dalla costa alle zone interne della mia regione. La mia esperienza credo che sia in parte diversa da quella degli altri candidati della Federazione giovanile comunista, perché ho fatto la campagna elettorale prevalentemente con il partito e dato che sono una ragazza ho cercato di parlare soprattutto alle donne e, per quanto è stato possibile, con le donne. Abbiamo tentato di trovare un modo diverso di rapportarci alla gente, un rapporto più autentico, meno sbilanciato rispetto al linguaggio e ai contenuti che fanno parte della nostra esperienza. Ma la «politica» riesce a creare un diaframma tra le persone e anche all'interno delle persone.

Disagio. Questa è la parola che mi viene in mente. Disagio di fronte alle situazioni di maggiore ingiustizia, di fronte alle fabbriche dove le operaie sono rimaste in poche, hanno sfiducia e timore e durante la pausa di mensa vanno a raccogliere degli stupidi mazzetti di fiori di campo. Come lo facevo la scorsa primavera quando non c'era la campagna elettorale. Disagio perché non puoi far niente per quelle operaie e non hai nemmeno il tempo di raccogliere fiordalisi. Disagio perché a volte vorresti parlare con una sola persona e non con tante in modo anonimo. Disagio perché sono una donna? Forse. Ma questa è la nostra sfida e questo era anche il senso della mia candidatura. Portare nelle istituzioni chi con la vita pubblica e i suoi doveri ha poco a che fare, chi forse verso le istituzioni ha anche un maggiore rispetto e le considera con grande serietà, perché anche questa è l'esperienza che emerge dalle discussioni con le donne. Per noi il governo e il Parlamento non sono luoghi abituali di frequentazione e la democrazia è un impegno. Fra i giovani c'è una maggiore «verticalità»: certe istituzioni devono funzionare e dare risposte concrete, altrimenti il re è irrimediabilmente nudo. Nelle iniziative della Fgci il divertimento è assicurato: c'è sempre il complesso che non è riuscito a montare in tempo l'amplificazione ed anche quando sale sul palco puoi fare a meno dei toni seriosi e, per una volta, senti che non serve avere le physique du rôle. Con le sezioni di partito è stata più dura, ho dovuto imparare rapidamente anche qualcosa di agricoltura, ma alla fine sono riuscita a parlare di disertanti perfino nel cuore del Fucino. Si potrà rappresentare tutto questo? Regolare ad esempio la diversità delle donne nella politica e la nostra distanza da ogni forma di identificazione del ruolo pubblico? L'altro giorno di fronte agli insulti «maschili della signora Costa contro Nichi Vendola pensavo quanto sia importante per me, per continuare ad essere me stessa e quindi una donna, non dimenticarmi dei miei capelli biondi. Stare con le altre cioè, una cosa omologazione. Ora so che durante la campagna elettorale mi è mancata la mia vita.

30 giugno: un incontro con i pensionati, io e Novelli, sono almeno duecento, io sono un po' emozionato, sento parlare delle «minime» (le pensioni, 370 mila lire al mese). Ammetto, sono cose che non sapevo.

La sera prima, ad Ivrea, ad una iniziativa con Foa, lui provoca la Fgci proponendoci di lanciare un segnale, una iniziativa di lotta dei giovani verso gli anziani, i pensionati. Anche loro sono invisibili in questo paese, anche loro sono materialmente colpiti. Ammetto, questa proposta mi ha colpito, ma lo ricordo all'incontro con i pensionati, parlo della Fgci, della rappresentanza dei giovani in Parlamento e poi rilancio la provocazione di Foa, dicendo che i giovani comunisti sono disponibili. Anche a loro la proposta piace, sono d'accordo.



Roma, nell'ex Mattatoio (foto Cristiano Laruffa)

GIANFRANCO NAPPI
Napoli

Il lavoro: è questa ovunque la domanda

«O lavoro» in questa ormai calda estate elettorale napoletana, lo trovi dappertutto, in ogni incontro, in ogni dibattito, in ogni colloquio. Il lavoro che manca. Il lavoro incerto. Il lavoro sfruttato. Il lavoro promesso. Se cerchi un indicatore, una misura del furto di futuro che pesa su questa generazione, trovi qui un sensibilissimo termometro: e la temperatura è al massimo.

Quale contrasto con le immagini di quest'Italia in carta patinata, ricca e felice che ci vengono dalla propaganda elettorale della Dc e del Pdi...

A Montecalvario, «facendo caseggiato» nell'intricato dedalo di vicoli dei quartieri spagnoli, ho incontrato in uno slargo assediato dalle auto in sosta un gruppo di ragazzi, alcuni di loro sposati e con figli: il loro lavoro consiste nel fare borse. In questo momento sono disoccupati. Sperano di riprendere presto a lavorare: 70.000 lire a settimana.

A Marianella, enorme quartiere dormitorio della periferia nord di Napoli dove la disoccupazione si tocca con mano, nel corso di due giorni di festa ho incontrato tanti giovani disoccupati: quanto tempo ancora dovremo aspettare? Questa è stata la loro domanda.

Ad Acerra, insieme al giudice Imposimato, abbiamo parlato di lavoro e di camorra, della rete insidiosa nella quale migliaia di giovani restano invisibili: eppure c'è chi dice che mafia e camorra non sono più un pericolo (due giorni dopo l'iniziativa, proprio ad Acerra, nel corso di un agguato saranno uccisi due presunti camorristi in una strada centrale della città, tra tanta gente).

Immagini di Napoli, di questo Mezzogiorno. È qui che si consuma una profonda ingiustizia: la mortificazione di una ricchezza umana, di tanta intelligenza, di tante competenze rappresentate da milioni di ragazzi e di ragazze. «L'investimento» più grande che un paese dovrebbe fare per il proprio futuro.

Questa situazione non nasce dal nulla, trova le sue radici proprio nella politica seguita in questi anni dal governo di pentapartito.

E sono proprio i protagonisti di questa ingiustizia che oggi ricattano migliaia di giovani con la promessa del «posto». I comitati elettorali a sostegno dei candidati dc e spesso anche dei candidati socialisti si sono trasformati in organi governativi: sfornano, a chiacchiere, decine di migliaia di posti di lavoro (così come alcuni docenti universitari, candidati, minacciano di non far superare gli esami agli studenti se da essi non riceveranno un sostegno).

L'inganno continua, si fa più forte: governando non creano lavoro (perché, si sa, Agnelli e Lucchini sono «meglio» di un operaio o di un giovane disoccupato meridionale); anzi della disoccupazione hanno bisogno anche per piegare e ricattare una intera generazione al momento del voto.

Ma possiamo riuscire a vincere il ricatto, possiamo non farci piegare, possiamo dire con gran forza e a viva voce che occorre voltare pagina, che serve una nuova politica che faccia della creazione di nuovo lavoro l'obiettivo strategico di tutta l'azione di un governo, che è tempo di alternativa. È questo che io e gli altri compagni della Fgci abbiamo cercato di dire anche in queste settimane di scontro duro per le vie di Napoli e nei centri della Campania. E abbiamo insistito su un'altra idea: mai come in questo momento il voto, ogni voto, è utile, decide, può cambiare concretamente. Un voto per far pesare tutto il nostro malessere, per affermare il lavoro come un diritto per tutti. Una vita nuova e libera che si può conquistare - perché no? - anche con il voto.

NICHI VENDOLA
Roma

Sui volti e sui muri, importante è saper leggere

Parole sui volti, parole sui muri di Roma. Vediamo. Via Appia Nuova, ore 10 di una calda mattinata di fine maggio. Incontro Antonello, 23 anni: tutte le mattine fa la coda davanti all'ufficio di collocamento. Ormai lo fa quasi per abitudine. Trovare un posto di lavoro per un giovane sembra un miracolo. Devi avere un santo in paradiso, un protettore, un notaio che ti strizza l'occhio e ti dice: tu vota questo candidato della Dc, che poi il «posto» te lo trovo io.

A Monteverde, davanti al Liceo scientifico Morgagni: si parla di blocco degli scrutini e di tante altre cose. Cecilia frequenta il terzo anno. Andare a scuola - mi dice Cecilia - è bello ma è anche brutto. È bello perché si sta insieme a tanti altri giovani, e siamo tutti un po' amici per la pelle. È brutto perché a scuola si studiano cose che sono lontane anni luce dalla vita e dalle domande di un ragazzo o di una ragazza. Poi ci sono scuole che sembrano ruderi medievali, ci sono le autpiggole e sovraffollate... Cecilia sorride, ammiccante, e mi sussurra: non ti dà i brividi pensare che nell'era dell'informatica c'è la Falcucci a fare il ministro della Pubblica Istruzione?

Giorgio - lo incontro a Cinecittà - ha ricevuto la fatidica cartolina. Fra un mese partirà militare. Giorgio è triste e anche un po' impaurito. Quanti ragazzi muoiono ogni anno nelle caserme? Quanti vivono la naja come una violenza inutile, come un danno, o, nel migliore dei casi, come la noia crudele di trecentosessantacinque giorni della propria vita regalati alla retorica militaristica di Spadolini?

Stefania ha due grandi occhi verdi ed ha grandi e inquietanti silenzi. Sono con lei in un bar di Primavalle. È un buco pomeriggio di inizio giugno. Stefania si tocca e ha solo 16 anni. Con quella minuscola navicella spaziale che è la siringa, vola nel grande buco nero di una seduzione senza scampo. Sarà un po' di potere bianca a quadretti. Dio c'è? Disegno gatti e pinocchi, e mi concentro male sulla trascendenza... Antonio e Roberta si amano? Anch'io conosco un Antonio e una Roberta che si amano: chissà se il semiologo e il sociologo e il psicologo che analizzano questa esclamazione amorosa e rurale proveranno a immaginarsi, anche solo per un attimo, gli occhi di Antonio e gli occhi di Roberta... Viva Pruzzo o Viva Maradona? Boh! Viva la insondabile rotolante del pallone il cui capriccioso rotolare scrotola chilometri di passioni nazionali-popolarie... Dove è il cielo? Ma chi potrà rispondere? Il geografo, il meteorologo, l'astrologo, l'ecologo, il filosofo, il letterato o chi altro? Marx ti vede? No, male, non male, non male.

Eccoli, graffiti sui muri. Sono parole di giovani. Chi le ascolterà? In questa selva di segni oscuri e minacciosi, c'è un segno chiaro e pulito - perché no? - anche con il voto.

I muri dei palazzoni di Roma spesso sono come quadri di bimbi pieni di scarabocchi e parole in libertà.

Dio c'è. Antonio e Roberta si amano. Viva Pruzzo. No, viva Maradona. Dov'è il cielo? Marx ti vede. Ecce, ecce, eccetera.

Poi macchie, spruzzi di vernice, tenerezze e squilibri cromatici. Sono i graffiti, l'espressione delle pulsioni creative dei «non adulti» del tempo dei posti (siamo tutti post-qualcosa).

Ricordo queste scritte murali sul mio fedele block-notes a quadretti. Dio c'è? Disegno gatti e pinocchi, e mi concentro male sulla trascendenza... Antonio e Roberta si amano? Anch'io conosco un Antonio e una Roberta che si amano: chissà se il semiologo e il sociologo e il psicologo che analizzano questa esclamazione amorosa e rurale proveranno a immaginarsi, anche solo per un attimo, gli occhi di Antonio e gli occhi di Roberta... Viva Pruzzo o Viva Maradona? Boh! Viva la insondabile rotolante del pallone il cui capriccioso rotolare scrotola chilometri di passioni nazionali-popolarie... Dove è il cielo? Ma chi potrà rispondere? Il geografo, il meteorologo, l'astrologo, l'ecologo, il filosofo, il letterato o chi altro? Marx ti vede? No, male, non male, non male.

Eccoli, graffiti sui muri. Sono parole di giovani. Chi le ascolterà? In questa selva di segni oscuri e minacciosi, c'è un segno chiaro e pulito - perché no? - anche con il voto.

I candidati della Fgci

Giorgio Airaud, 26 anni; Maura Lassandro, 28 anni (Circoscrizione Torino-Novara-Vercelli).
Mario Tullio, 27 anni; Franco Zunino, 30 anni (Circoscrizione Genova-Imperia-La Spezia-Savona).
Cristina Bevilacqua, 25 anni; Pieratillo Superti (Pippo), 29 anni; Alessandra Gay, 26 anni (Circoscrizione Milano-Pavia).
Massimo Carnevali, 25 anni; Gianfranco Giudice, 25 anni (Circoscrizione Como-Sondrio-Varese).
Roberto Gregori, 27 anni (Circoscrizione Bergamo-Brescia).
Pietro Folena, 29 anni; Francesco Gelati, 25 anni; Nicoletta Pannocchia, 26 anni (Circoscrizione Verona-Padova-Vicenza-Rovigo).
Stefano Magnabosco, 26 anni (Circoscrizione Venezia-Treviso).
Francesco Petrelli, 26 anni (Circoscrizione Udine-Belluno-Gorizia-Pordenone).
Pietro Folena, 29 anni (Circoscrizione Bologna-Ferrara-Ravenna-Forlì).
Pietro Folena, 29 anni; Daniela Lanzotti, 26 anni (Circoscrizione Parma-Modena-Piacenza-Reggio E.).
Simone Siliati, 25 anni (Circoscrizione Firenze-Pistoia).
Sergio Lubrano, 26 anni (Circoscrizione Pisa-

Livorno-Lucca-Massa Carrara).
Paola Capranica, 28 anni (Circoscrizione Siena-Arezzo-Grosseto).
Angela Benassi, 25 anni (Circoscrizione Ancona-Pesaro-Macerata-Ascoli Piceno).
Claudio Quaglia, 25 anni (Circoscrizione Perugia-Teramo).
Nichi Vendola, 28 anni (Circoscrizione Roma-Viterbo-Latina-Frosinone).
Fulvio Angelini, 26 anni; Nicoletta Orlandi, 26 anni (Circoscrizione L'Aquila-Pescara-Chieti-Teramo).
Gianfranco Nappi, 28 anni; Silvia Testatore, 27 anni (Circoscrizione Napoli-Caserta).
Angelo Irano, 25 anni (Circoscrizione Benevento-Avellino-Salerno).
Gianni Del Mastro, 26 anni (Circoscrizione Bari-Foggia).
Carmelo Coriese, 26 anni; Antonio Fisichella, 26 anni; Francesco La Face, 27 anni; Alfio La Perla, 26 anni (Circoscrizione Catania-Messina-Siracusa-Ragusa-Enna).
Giuseppina Nicolini, 26 anni; Nino Tilotta, 28 anni (Circoscrizione Palermo-Trapani-Agrigento-Caltanissetta).
Pierpaolo Falco, 26 anni; Ines Loddo, 29 anni; Francesco Marras, 27 anni (Circoscrizione Cagliari-Sassari-Nuoro-Oristano).
Nives Cossutta, 26 anni (Circoscrizione Trieste).

Folena: «Può cambiare, basta volerlo»

Siamo al dunque. Come sarà domenica prossima il voto giovane? E i giovani sono riusciti, per un verso o per l'altro, a stare al centro del confronto? Quali che riflessioni con Pietro Folena, segretario della federazione giovanile comunista. Dunque?

Le previsioni io le eviterei. Non parlerei di orientamenti generali. L'elettorato giovane non è un corpo uniforme e compatto. Ci sono i giovani di quella città, di quel quartiere, con quella esperienza alle spalle, che hanno avuto quel rapporto con la politica, che durante la stessa campagna elettorale hanno avuto contatti con quelle forze e non con altre. Dunque ciascuno farà la sua scelta sulla base del suo percorso. Semmai, se proprio una generalizzazione si vuol fare, ci si potrebbe riferire a quelli che con la politica non hanno avuto nessun contatto,

a quelli per i quali la politica resta estranea, ostile...
Ma i giovani comunisti hanno lavorato parecchio: hanno parlato, hanno ascoltato, hanno presentato i propri candidati, hanno chiesto agli altri di sostenerli...
È vero, la Fgci ha fatto una campagna bellissima: poco spettacolare ma fondata soprattutto sui contatti individuali e di gruppo. Dietro i nostri candidati ci sono esperienze, movimenti, battaglie piccole e grandi fatte in questi anni. Dunque abbiamo continuato un discorso che già era molto intenso, questo è vero. Ma la Fgci riesce a toccare un quindici, un venti per cento del mondo giovanile. E gli altri? Da chi hanno avuto informazioni? Chi li ha aiutati a orientarsi? Io temo che siano moltissimi i giovani che una scelta politica così importante la vivono in condizione di so-

litudine, di grande incertezza.
Tu sei candidato in Veneto e in Emilia Romagna ma hai fatto riunioni, incontri, discorsi dappertutto, dal Piemonte alla Sicilia. Il tuo era un pubblico di giovani o no?
Sì, un pubblico prevalentemente giovanile. Due anni fa ho fatto una campagna elettorale parlando dei giovani agli adulti. Stavolta no, le sale e le piazze erano piene di ragazzi e ragazze. Questo non vuol dire che fossero tutti d'accordo con me o con il Pci, però erano là ad ascoltare, interessati a sentire che cosa avevano da dire i comunisti sui problemi del lavoro, dell'ambiente, della scuola, dell'energia, della pace, della sessualità.
E gli altri? Gli altri partiti, dico, erano presenti? Parlavano dei giovani?
Io gli altri non li ho visti, ma

ho avuto la sensazione che stessero lavorando sotto la crosta. No, piazze di giovani, manifestazioni di giovani, dibattiti sui temi dei giovani non ne ho visti. Ho avuto piuttosto l'impressione che siano stati nati i vecchi meccanismi della clientela, della promessa, della lusinga. I contenuti sono scomparsi dal confronto. Soltanto formule, discorsi astratti, asserzioni generiche che potrebbero benissimo essere intercambiabili, tanto sono legate da un qualunque impegno programmatico. «Forza Italia» potrebbero dirlo i socialisti, «Cresce l'Italia» potrebbero dirlo i democristiani, dove sta la differenza? Altra cosa è dire, queste sono le nostre proposte, noi ci impegniamo su questo e questo, il tuo voto ci serve per fare così e così.

Secondo te la vicenda politica di questi mesi - l'intervista a Folena - ha reso più chiaro agli occhi dei giovani le vere ragioni del contendere?
Francamente a me sembra che lo scarto fra il palazzo e la gioventù si sia fortemente accresciuto. E si assume una responsabilità enorme chi, con le parole e con i comportamenti, diffonde un'idea degenerata della politica. Non è vero che i giovani siano disattenti, insensibili, individualisti. Noi abbiamo visto che quando si dice con chiarezza ciò che si vuole, il giovane accetta il confronto. Ciò che non sopporta è di essere imbrogliaito, di essere usato. Se parla vuole

essere ascoltato. Altro che giovani «invisibili». Ma tra le forze politiche sono pochi quelli che avvertono l'esigenza di dare risposte chiare e sollecite ai bisogni dei giovani. Ma se questa generazione continua a bussare senza che nessuno dia risposta, allora davvero si rischia una frattura fra giovani e democrazia. Una frattura violenta? Forse no, non sarà violenta come in passato, sarà più americanizzante, ma non per questo meno disastrosa per la società italiana. E magari è proprio questo che qualcuno spera.

La Fgci ha 38 candidati, presenti in 24 delle 32 circoscrizioni elettorali. Il confronto è stato ampio all'esterno, ma ricco anche all'interno, col Pci. Come valuti questa esperienza?
Noi abbiamo svolto una campagna libera, originale, in piena autonomia. E credo che anche il Pci abbia apprezzato il modo spesso intransigente in cui abbiamo rivendicato quelli che definiamo «i diritti negati di una generazione». Non abbiamo chiesto deleghe né ci siamo messi a piangere per ottenere attenzione. Abbiamo fatto un patto...
Un patto, appunto, fra giovani comunisti e partiti. Che patto è stato, esattamente?
Un accordo, firmato, anche di reciproca autonomia che traduce e sanziona un'esperienza già in atto, iniziata con la nuova Fgci federativa. Niente deleghe, niente tutela, la Fgci è un soggetto politico autonomo che risponde ai suoi iscritti e ai giovani. Sia oggi che domani - eventualmente

in Parlamento. E il merito del Pci è di aver capito che non basta avere un programma per i giovani e una proposta politica importante come l'alternativa democratica perché i conti tornino. C'è bisogno di qualche altra cosa di dialogo e di rispetto per una generazione che fa le sue esperienze politiche, e che non accetta di essere inglobata o assorbita. Non sono forse esperienze da rispettare e valorizzare quelle dei pacifisti, degli ecologisti, dei volontari cattolici della Fuci e delle comunità di base, dei ragazzi nostri o di altro orientamento che si impegnano in tutte le zone della società? Ecco, quando si parla di riforma istituzionale, ad esempio, non si può dimenticare che ci sono in campo nuovi soggetti, espressione di bisogni e di offerte nuovi, che hanno da dire la loro.

E che vogliono dirlo anche in Parlamento?
In Parlamento e dovunque. E questo è importante se si vuole evitare il rischio di quella rottura di cui dicevamo. E se si vuole rimettere l'etica nella politica, e la morale, e la solidarietà fra gli uomini. Gli anni del pentapartito sono stati presentati come gli anni di una corsa all'oro, con carri e cavalli. Si è detto che bisognava mettersi in riga e star pronti a scattare nella prateria. Molti sono partiti ma pochi sono arrivati. Gli altri sono caduti da cassetta, o sono rimasti impigliati. Ma poi è visto che l'oro non c'era, che la corsa era truccata, che la stessa idea della corsa era un trucco. A noi comunque non piace l'idea della vita come gara, l'idea della modernità come corsa all'oro. Se non è un'idea vecchia, questa... È un mondo più giovane quello che vogliamo abitare. E andremo a dirlo forte anche in Parlamento.

PAGINA A CURA DI EUGENIO MANCA